

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

**Doc. LI**  
**n. 1**

## RELAZIONE

ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI  
MILITARI E DI POLIZIA DI CUI AL DECRETO-  
LEGGE 12 LUGLIO 2011, N. 107

(Anno 2012)

*(Articolo 9, comma 2, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito,  
con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130)*

**Predisposta dal Ministro della difesa**

(DI PAOLA)

**Presentata dal Ministro per i rapporti con il Parlamento**

(GIARDA)

—————  
**Comunicata alla Presidenza il 23 aprile 2013**  
—————



Allegato al foglio n. 30PX/8468/2.4.4  
in data 5 MAR 2013

## RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI MILITARI 2012

(D.L. 107/2011, art. 9, comma 2)

### 1. Introduzione

Nel corso del 2012 l'Italia ha assicurato la propria partecipazione a 23 diverse missioni internazionali condotte sotto l'egida delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e della NATO. In particolare, lo sforzo nazionale si è concentrato nelle principali aree di crisi internazionali (Afghanistan, Medio Oriente, Corno d'Africa e Balcani).

L'attuale contingenza storica, caratterizzata da criticità di ordine finanziario su scala globale, ha imposto - pur in un quadro di generale salvaguardia degli interessi nazionali - una razionalizzazione della nostra presenza militare all'estero, ricalibrandone la portata anche sulla base delle risorse disponibili.

In tale quadro, il numero dei nostri militari "fuori area" per il 2011 è sceso a circa 6.500 u., valore sostanzialmente confermato nel corso del 2012, mentre in questo anno è prevista un'ulteriore riduzione della consistenza media annua fino a circa 5300 u..

La rilevanza di tale *trend* riduttivo emerge ancor più chiaramente laddove si consideri che, in un recente passato, l'Italia ha schierato contemporaneamente nei vari Teatri anche più di 12.000 militari.

### 2. Principali Teatri operativi

#### a. Afghanistan (ISAF)

La missione NATO *International Security Assistance Force* (ISAF) ha il compito di assistere il Governo afgano nel mantenimento della sicurezza e lo sviluppo delle sue capacità di governo (favorendone l'estensione dell'autorità in tutto il Paese), nonché di sostenere gli sforzi della Comunità internazionale nel settore umanitario e della ricostruzione.

In relazione a tali obiettivi, e grazie ad un particolare sforzo del contingente nazionale nel settore della formazione e addestramento delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), cui è stata specificamente dedicata una componente di 590 u. (sulle 4.000 u. in media rilevate nel corso del 2012), sono stati raggiunti i seguenti risultati:

- si è registrato un miglioramento quantitativo e qualitativo delle ANSF, sia militari sia di polizia. In particolare, quelle operanti nel settore a responsabilità italiana (la Regione Ovest) sono ora in grado di condurre operazioni sul terreno in autonomia, avvalendosi del supporto

di ISAF. Ciò ha consentito di continuare il processo di transizione già avviato e di raggiungere la *Tranche 4*;

- dal 2005 ad oggi sono stati realizzati più di 1400 progetti infrastrutturali e di fornitura di beni e servizi (in particolare nei settori educazione, sanità e agricoltura), effettuando altresì interventi a carattere umanitario come il rifornimento generi di prima necessità e l'assistenza sanitaria, con impiego di personale specializzato.

In corrispondenza della cruciale fase di transizione della sicurezza alle Autorità afgane (che, come indicato, ha preso avvio proprio nell'anno scorso) per il 2012 è stato possibile prevedere una rimodulazione in senso riduttivo del nostro Contingente di circa 200 unità.

E' comunque in corso una progressiva riduzione del nostro impegno che, per il 2013, prevede un dispositivo di circa 3000 unità, in coerenza con l'evoluzione della concreta situazione sul terreno ed in aderenza agli sviluppi dell'orientamento della Comunità Internazionale.

L'attuale fase della transizione è previsto si completi alla fine del 2014, quando la missione di ISAF terminerà con il ritiro delle forze della coalizione e sarà sostituita da ITAAM (*International Training, Adivsing and Assisting Mission*) per il prosieguo del percorso deciso al *Summit* di Chicago di assistenza allo sviluppo politico, istituzionale, economico e di sicurezza dell'Afganistan nel post-2014.

Ad *al-Bateen* (EAU) ha continuato ad operare, in supporto al contingente nazionale inquadrato in ISAF, la *Task Force Air al-Bateen*.

#### **b. Libano (UNIFIL)**

La missione ONU *United Nations Interim Force in Lebanon* (UNIFIL), in atto dal marzo 1978, ha il compito di sorvegliare la fascia meridionale del territorio libanese, assicurandone il mantenimento delle condizioni di pace, ed assistere il governo centrale nel ripristino della sua piena autorità sull'area.

Il Libano continua a rappresentare un Teatro di particolare attenzione le cui tensioni religiose, culturali e di politica interna si legano in maniera preoccupante con quelle esterne, facendo incombere su tutta l'area mediorientale, nel periodo in esame più che mai, un alone di precarietà strettamente connesso all'evoluzione della crisi siriana ed ad un suo eventuale spillover nel "Paese dei cedri". Una siffatta situazione ha esercitato una pressione crescente sulle Autorità politiche e sulle Forze armate libanesi (LAF), su cui grava il difficile compito di evitare che essa degeneri irrimediabilmente.

Se in un primo momento il Teatro operativo libanese è sembrato in grado di contenere le derive connesse alla vicina crisi siriana, più recentemente tutti i gangli vitali del Paese ne sembrano essere stati contaminati, alimentando un pericoloso circolo vizioso, ove le varie dimensioni - politica, sociale, economica e militare - si influenzano vicendevolmente. In tale contesto, UNIFIL ha continuato ad operare, dal 28 gennaio 2012 al comando del Generale Paolo SERRA (*Head of Mission/FC*, recentemente riconfermato sino al prossimo gen. 2014), svolgendo, a sud del fiume Litani, un ruolo determinante a supporto dell'Autorità locale libanese. L'impegno italiano ha mantenuto (e manterrà anche per tutto il 2013) un peso relativo sostanziale con una contribuzione media di circa 1.100 u.

Per quanto concerne l'attività svolta, è proceduto con ottimi risultati lo sminamento e la demarcazione della *Blue Line*, attività nella quale il contingente italiano ha dato prova di elevata professionalità. Il monitoraggio nelle aree di possibile lancio di razzi ha continuato ad essere condotto anche in maniera congiunta, seppur minima, con le LAF, in particolar modo a seguito dell'innalzamento dello stato di allerta per la crisi di Gaza. Soprattutto nella seconda metà dell'anno, poi, il numero delle attività congiunte si è mantenuto inferiore alla media, a causa del rischieramento che le forze libanesi hanno dovuto realizzare più a nord in risposta alla crisi siriana. Il 2012, peraltro, ha visto la conclusione del processo di revisione strategica della Missione (*Strategic Review*), che ha stabilito una riduzione delle unità schierate senza, tuttavia, andare ad intaccare l'efficacia dell'impegno. L'esercizio, che sotto la supervisione del Gen. SERRA doveva produrre una riduzione del volume di forza di circa 1.000/1.500 u. (per attestarsi su circa 10.500 u.), è stato posticipato principalmente in virtù della crisi siriana. Le linee d'azione identificate consistono dunque in una gravitazione sulla *Blue Line*, nel rafforzamento delle capacità delle LAF e del meccanismo tripartito (UNIFIL-LAF-IDF).

**c. Kosovo (KFOR ed EULEX)**

Alla missione NATO *Kosovo Force* (KFOR) sono demandati compiti di attuazione degli accordi sul cessate il fuoco, di assistenza umanitaria e supporto al ristabilimento delle istituzioni civili.

A seguito del miglioramento delle condizioni generali, la NATO ha pianificato dal 2009 un piano di disimpegno progressivo (denominato "*Deterrent Presence*") che, a fronte dell'iniziale contingente di 15.000 militari, ha previsto, attraverso tre fasi successive (i c.d. *Gates*), il raggiungimento di una consistenza finale di 2.250 u., in corrispondenza della "*Minimum Presence*".

Nel corso del 2012 è continuata la fase del *Gate 2* (iniziata nel marzo 2011), caratterizzata da circa 5.500 unità complessive di KFOR, in corrispondenza della quale il contingente nazionale è diminuito da 1.274 a 525 militari. Nello stesso contesto operativo, il contributo nazionale alla missione *European Union Rule of Law Mission in Kosovo* (EULEX) è calato, nel 2012, a 4 u. (rispetto alle 60 dell'anno precedente). Tale aliquota è stata confermata anche per l'anno in corso.

Una ulteriore riduzione della partecipazione nazionale in KFOR, sino a circa 320 militari, è stata pianificata per l'ultima fase (il *Gate 3*), originariamente prevista per il mese di novembre 2011, ma i disordini occorsi dal mese di luglio 2011 nel nord del Kosovo e le successive tensioni interetniche, hanno costretto la NATO a rimandare ulteriormente tale passaggio.

La preoccupazione per ulteriori tensioni che potessero scaturire in occasione delle elezioni serbe tenutesi nel maggio 2012, considerato il ruolo di KFOR quale fonte primaria di sicurezza, hanno altresì reso necessario l'effettivo schieramento in Teatro delle forze di riserva (*Operational Reserve Forces - ORF*). A tali forze l'Italia ha contribuito con un assetto aggiuntivo a livello Reggimento (circa 600 u.) sino al 29 settembre 2012, quando è avvenuto l'avvicendamento con l'ORF Bn. austro-tedesco.

Nel 2012, peraltro, l'Italia ha mantenuto la leadership della componente statica - il Battle Group (West) - ed ha continuato ad assicurare la sorveglianza ai siti religiosi serbo-ortodossi sensibili, segnatamente a quelli di *Pec* e *Decani*, rimanendo inoltre Nazione di riferimento per quanto attiene all'addestramento delle forze di sicurezza kosovare (*Kosovo Security Forces - KSF*). I risultati in tale settore sono lusinghieri e incoraggianti. A tal riguardo, in perfetta sintonia con quelle che sono state le indicazioni maturate in seno alla NATO, l'Italia ha sostenuto la necessità che tale forza sia essenzialmente di protezione civile, in grado di essere garante della sicurezza e della stabilità del Paese.

Per quanto concerne il 2013, la contribuzione nazionale si è attestata su una presenza media di circa 465 u. che, ove dovesse verificarsi il passaggio al *Gate 3* (auspicabilmente ma quasi certamente non prima della fine del 2013), si ridurrebbe fino a circa 320, valori essenzialmente raggiunti attraverso il completo ritiro della MSU, la chiusura dell'aeroporto di Dakovica e la cessione della base "Villaggio Italia". Quanto detto, fatto salvo necessità contingenti inerenti al dispiegamento in Teatro dell'ORF Bn. italiano che, dal 01 gennaio 2013, ha assunto lo status di prontezza "*ready*" per un semestre.

#### d. Libia (CYRENE)

L'Italia, dal termine del conflitto in Libia, fortemente determinata a contribuire alla stabilizzazione di quei territori soprattutto nel *Security Sector Reform* (SSR), attraverso

l'operazione "CYRENE" (nata con l'intento di svolgere funzione formativa nei confronti del personale libico individuato dal Consiglio Nazionale di Transizione - CNT) ha mantenuto intensi contatti con le Autorità locali, mirati a finalizzare attività/pacchetti condivisi ed individuare nuove forme di collaborazione bilaterale di reciproco interesse.

In tale ambito infatti sono già state attivate varie iniziative in collaborazione con la Difesa libica, quali, solo per citare le principali:

- attività di *survey*/recupero relitti e rilievi cartografici nel porto di Tripoli a cura della Marina Militare italiana;
- svolgimento in Italia presso il CoESPU (*Center of Excellence for Stability Police Units*) di Vicenza di due corsi per la formazione di 60 istruttori libici della *Strategic Infrastructure Security Gendarmerie*;
- corso per conduttori/piloti di veicoli blindati leggeri (VBL);
- corsi presso la Scuola di fanteria di Cesano per la formazione di base istruttori di fanteria (inizio 14 gen. 2013);
- corsi per conduttori mezzi ruotati, elettro-magnetisti e bonifica ordigni esplosivi;
- l'addestramento su SF-260 di 5 piloti libici presso il 70° Stormo di Latina;
- ammissione per l'anno 2013-2014 di 7 allievi Ufficiali presso le Accademie Militari Italiane.

Sempre nell'ambito delle varie iniziative di collaborazione, che prevedevano anche la cessione di materiale a titolo gratuito, sono stati consegnati ufficialmente 20 VBL PUMA.

Nel quadro delle azioni di supporto alla Libia, sono state svolte, inoltre, da parte di due unità navali della Marina italiana, attività di ripristino della funzionalità del porto di Tripoli, con rimozione degli ordigni inesplosi e del naviglio inabissatosi. In aggiunta a ciò, sono allo studio, per il futuro, ulteriori iniziative nel settore della fornitura di materiali ed equipaggiamenti, nonché di addestramento di personale militare e di polizia libico.

L'Italia ritiene di vitale importanza proseguire i propri sforzi, anche per il 2013, in Libia, che si colloca tra le aree di immediata priorità strategica nazionale, *partner* chiave per il consolidamento della stabilità democratica, della sicurezza e dello sviluppo socio-economico dell'area mediterranea.

Infine, in ambito europeo è allo studio, in una fase decisamente avanzata, una missione CSDP a guida civile con partecipazione di una componente militare.

In tale ambito l'Italia, interessata a mantenere un ruolo di primo piano nei confronti della Libia anche a livello Europeo, intende assumere la posizione di *Lead Nation* della specifica componente militare/civile.

Le attività bilaterali da una parte e quelle in ambito UE dall'altra costituiranno un forte quadro sinergico che ci consentirà di mantenere il ruolo di partner preferenziale nei confronti della Libia.

**e. Missioni antipirateria (Operazioni OCEAN SHIELD, ATALANTA ed EUTM Somalia)**

Nell'area oceanica al largo del Corno d'Africa (estesa alla parte nord-occidentale dell'Oceano indiano), l'Italia è impegnata, di concerto con la Comunità internazionale, nella difesa delle linee di comunicazione marittima dalla minaccia che la pirateria porta all'incolumità degli equipaggi delle navi mercantili, alla sicurezza dei commerci e degli approvvigionamenti energetici.

L'Italia contribuisce, alternativamente, alle operazioni anti-pirateria dell'Unione Europea (ATALANTA) e della NATO (OCEAN SHIELD), garantendo così di massima la presenza continuativa in area di un'unità navale. Pertanto, per quanto attiene al 2012, l'Italia è stata prima impegnata nell'ambito dell'OCEAN SHIELD e, successivamente<sup>1</sup>, in ATALANTA. Nella fattispecie, in quest'ultima operazione l'Italia ha fornito un'Unità navale quale *flagship*, ricoprendo al contempo due posizioni apicali dall'elevata rappresentatività e responsabilità, quella di *Force Commander* imbarcato e quella di *Deputy Commander* presso il quartier generale di *Northwood* (GB). Tale impegno, a dimostrazione della sensibilità nazionale per il fenomeno della pirateria nel Corno d'Africa, sta proseguendo in OCEAN SHIELD dal 07 dicembre 2012, con una Unità navale quale *flagship* ed il *Force Commander*. A giugno prossimo avverrà l'avvicendamento con una Unità navale inserita nella *Task Force* dell'Unione Europea.

Per quanto concerne l'efficacia del contrasto al fenomeno, i dati relativi al 2012 continuano a dimostrare la validità delle soluzioni adottate.

Ai 32 mercantili e più di 730 marittimi tenuti sotto sequestro nel febbraio 2011, si contrappongono i 5 mercantili e 114 marittimi dello scorso dicembre (al 07 febbraio 2013 risultano 4 navi sequestrate e 108 ostaggi). Pertanto, l'azione coordinata delle forze navali in mare, la maggiore conoscenza da parte degli equipaggi mercantili delle predisposizioni e azioni da realizzare per l'autodifesa (*Best Management Practices*) e l'impiego di *team* di sicurezza militari e civili, stanno arginando gli effetti del fenomeno ed esercitando un'azione deterrente che ha determinato un evidente decremento del numero degli attacchi, e

---

<sup>1</sup> Da agosto 2012 sino allo scorso 06 dicembre.

soprattutto di quelli condotti con successo. Tale situazione, per quanto incoraggiante, non deve portare ad una pericolosa riduzione dell'impegno profuso.

Infatti, alla luce dei concreti segnali che denotano tuttora una significativa vitalità dei gruppi di pirati somali, si ritiene prematuro sancire l'irreversibilità dell'attuale *trend*.

In un'ottica di "*comprehensive approach*" al fenomeno della pirateria ed al fine di avviare a significativo consolidamento il processo di stabilizzazione somala, l'Italia ha deciso di concorrere anche alla missione militare dell'Unione Europea denominata *European Union Training Mission Somalia* (EUTM Somalia), che si impegna al rafforzamento del Governo federale di transizione somalo (TFG).

La missione, in coordinamento con le Nazioni Unite e l'Unione africana (in particolare, l'*African Union Mission in Somalia* - AMISOM), si prefigge di contribuire allo sviluppo del settore di sicurezza locale, garantendo in Uganda attività di formazione militare a favore di unità somale. Il termine della prima fase di addestramento ha assicurato la formazione di 1.700 unità somale. Il raggiungimento di tali concreti risultati ha consentito una rimodulazione in senso decrescente del nostro impegno nella missione.

In prospettiva, la UE prevede, quando le condizioni di sicurezza lo consentiranno, di spostare a Mogadiscio sia l'addestramento di base (che sarà svolto direttamente dal personale somalo che ha superato i corsi "*train the trainers*" organizzati da EUTM, che fornirà anche 3-4 unità in funzione *mentor/assistance*) sia l'addestramento specialistico nei confronti di Sottufficiali ed Ufficiali subalterni. La missione prevede altresì di dare avvio ad attività di *assistance/mentoring* nei confronti di personalità di vertice della Difesa (Ministro e Capo di SMD).

Nell'area del Corno d'Africa è attiva dal luglio 2012 anche la missione civile con capacità militari integrate *European Union Maritime Capacity for the Horn of Africa and the Western Indian Ocean* (EUCAP NESTOR), finalizzata al *capacity building* nel settore marittimo a favore di Gibuti, Kenya, Seychelles, Tanzania e Somalia.

In particolare, la missione svolge attività finalizzate a rafforzare il settore *rule of law* in Somalia (con un *focus* iniziale sulle regioni del *Puntland* e del *Somaliland*, supportando in particolare lo sviluppo di una forza di polizia costiera e del settore giudiziario) nonché rafforzare le capacità marittime di Gibuti, Kenya, Seychelles e Tanzania. L'Italia ha dispiegato nel gennaio 2013 in seno alla missione 2 u., rispettivamente a Gibuti ed alle *Seychelles*.

**f. Mediterraneo (ACTIVE ENDEAVOUR e NATO STANDING FORCES)**

La NATO svolge nel Mediterraneo orientale una missione aereo-navale per il contrasto al terrorismo internazionale (ACTIVE ENDEAVOUR), sulla base delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1368 (2001), 1373 (2001) e 1390 (2002).

In particolare, l'attività consiste essenzialmente nel controllo e sorveglianza del bacino mediterraneo, presupposto necessario per un tempestivo contrasto ad un'eventuale minaccia contingente.

L'OAE sta procedendo nella sua riconfigurazione da *platform based operation* a *network based operation* il cui fulcro, una volta conclusa, sarà rappresentato da un'efficace rete informativa. Proprio in tale ambito possono essere oggi misurati i più significativi risultati conseguiti dall'*Active Endeavour*. L'efficacia dell'azione deterrente in mare in funzione antiterroristica è diventata, infatti, elemento propulsivo per una sempre maggiore cooperazione dell'Alleanza con numerosi Paesi *Partner* e del Dialogo Mediterraneo, che oggi contribuiscono in maniera fattiva al *network* informativo per il monitoraggio del Mediterraneo. Russia, Ucraina e Israele sono solo alcuni dei Paesi con cui la NATO, anche attraverso lo strumento OAE, sta incrementando il livello di interazione. Da non sottacere il ruolo determinante sempre svolto dall'Italia in tal senso in virtù della sua centralità, non solo geografica, nel "*Mare nostrum*". Il processo intrapreso richiederà ancora molti sforzi da parte della NATO, volti soprattutto al tentativo di coinvolgere nel suddetto *network* informativo la sponda meridionale del Mediterraneo.

Per quanto concerne l'impegno sino ad oggi profuso in termini di assetti, l'Italia ha fornito un consistente contributo, interrotto all'avvio delle operazioni in Libia e ripreso nel novembre 2011 al termine della fase conflittuale, con l'impiego esclusivo di sommergibili, unità navali inserite nei Gruppi *Standing* della NATO e di assetti aerei/elicotteristici per il pattugliamento marittimo. La contribuzione nazionale, in conseguenza di una rimodulazione delle piattaforme impiegate nella sorveglianza marittima, è sensibilmente diminuita nel corso del 2012. Tale citato dato è previsto che diminuisca ulteriormente nell'anno in corso.

**3. Impegni di consistenza ridotta**

Il quadro analizzato si completa con la partecipazione ad ulteriori iniziative internazionali di gestione e stabilizzazione delle crisi, ricostruzione, supporto umanitario, addestramento/formazione delle forze di sicurezza dei paesi interessati.

Tali ulteriori impegni nazionali sono di consistenza numerica ridotta (in media 10 unità), ma assicurano comunque una importante presenza in numerose aree di crisi ove sono intervenute le organizzazioni internazionali di cui il nostro Paese fa parte, garantendo così un prezioso contributo in termini di stabilizzazione globale.

In particolare, l'Italia ha previsto la partecipazione ad iniziative dell'Unione Europea (EUFOR ALTHEA in Bosnia, EUMM Georgia<sup>2</sup>, EUBAM<sup>3</sup> *Rafah* in *Gaza*, EUPOL Afghanistan<sup>4</sup>, EUPM<sup>5</sup> in Bosnia-Erzegovina ed EUCAP SAHEL Niger<sup>6</sup>), delle Nazioni Unite (UNFICYP Cipro<sup>7</sup>, UNAMID Darfur<sup>8</sup>, UNMISS in Sud Sudan<sup>9</sup>, ed UNSMIS in Siria<sup>10</sup>) ed in contesto multinazionale (TIPH-2 in *Hebron*<sup>11</sup>). A livello bilaterale, inoltre, l'Italia ha continuato a garantire l'assistenza alle Forze Armate albanesi (DIE – Delegazione Italiana Esperti).

Nell'illustrata azione di razionalizzazione dei nostri impegni internazionali, nel secondo semestre 2011 è cessato il contributo nazionale alla missione UE nella Repubblica democratica del Congo per la riforma del settore sicurezza (EUPOL RD CONGO, 4 u.), mentre quello in Georgia è stato ridotto a 4 unità rispetto alle 12 dello scorso anno.

#### 4. Impegni non inseriti nel D.L. 215/2011

Per completezza di informazione, militari italiani hanno continuato ad operare nell'ambito delle missioni a guida ONU UNTSO<sup>12</sup> in Medio Oriente, UNMOGIP<sup>13</sup> in India/Pakistan e MINURSO<sup>14</sup> nel Sahara occidentale, nonché - in contesto multinazionale – nella MFO<sup>15</sup> in Sinai. E' stata inoltre fornita assistenza alle Forze Armate maltesi nell'ambito della Missione Italiana di Collaborazione nel Campo della Difesa (MICCD).

---

<sup>2</sup> *European Union Monitoring Mission in Georgia.*

<sup>3</sup> *European Union Border Assistance Mission in Rafah.*

<sup>4</sup> *EU Police Mission in Afghanistan.*

<sup>5</sup> *European Union Police Mission.*

<sup>6</sup> *EU Capabilities Building.*

<sup>7</sup> *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus.*

<sup>8</sup> *United Nations Mission in Darfur.*

<sup>9</sup> *United Nations Mission Sud Sudan.*

<sup>10</sup> *United Nations Supervision Mission in Syria.*

<sup>11</sup> *Temporary International Presence in the City of Hebron.*

<sup>12</sup> *United Nations Truce Supervision Organization.*

<sup>13</sup> *United Nations Military Observer Group in India and Pakistan.*

<sup>14</sup> *United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara.*

<sup>15</sup> *Multinational Force & Observers.*

## 5. Conclusioni

Nel 2012 il quadro di situazione strategico connesso con lo scenario globale e, più in particolare, con i Teatri Operativi d'interesse nazionale, non appariva significativamente modificato rispetto all'analisi riferita al 2011, eccezion fatta per la crisi siriana.

Le operazioni militari sono state e saranno condotte soprattutto nell'ambito di alleanze e coalizioni. Ne deriva la fondamentale esigenza di perseguire sempre maggiori livelli di interoperabilità tra gli Strumenti preposti alle esigenze nascenti. L'Italia è e sarà impegnata in maniera crescente in attività operative che vengono gestite e condotte nell'ambito di Organismi internazionali, quali la Nato e l'Unione Europea. Pertanto la componente militare dovrà essere pronta ad affrontare sfide dall'aspetto sempre più complesso i cui connotati richiederanno uno strumento flessibile ed in grado di rispondere con prontezza alle richieste internazionali.

In armonia con il quadro di situazione sopra delineato, il Sig. Ministro della Difesa, unitamente a quello degli Esteri, ha esposto, nel corso di diverse attività conoscitive delle Commissioni Esteri e Difesa riunite e congiunte di Camera e Senato, le scelte del Governo in tema di partecipazione alle missioni internazionali, illustrando in particolare la razionalizzazione della nostra presenza militare all'estero, in linea di coerenza e continuità con il contributo dell'Italia alla sicurezza internazionale nel quadro ONU, UE e NATO.